

LIBRAI, PREMIO PER LA PACE ALLO SCRITTORE NIGERIANO ACHEBE
Il premio per la pace dei librai tedeschi andrà quest'anno allo scrittore nigeriano Chinua Achebe, secondo quanto annunciato ieri a Francoforte dall'associazione del commercio librario tedesco. Il prestigioso riconoscimento, dotato di 15.000 euro, sarà consegnato il 13 ottobre nella Pauskirche nell'ambito della fiera del Libro di Francoforte. Achebe, 71 anni, risiede negli Stati Uniti ed è considerato il padre della moderna letteratura africana e uno dei più significativi scrittori post-coloniali. Nei suoi romanzi, poesie, racconti e saggi si occupa degli effetti del colonialismo sulla società africana.

sociologia

CONDANNATI E «RICERCATI»: I GAY E L'ISLAM

Roberto Carnero

Negli ultimi mesi abbiamo assistito a un proliferare di volumi dedicati al mondo arabo e all'Islam. Moda editoriale che cavalca l'onda lunga del post 11 settembre, ma anche risposta a una seria volontà di conoscenza. Questo libro sembrerebbe inserirsi in questo filone, sebbene su un argomento parecchio specifico: quello dell'omosessualità nella cultura arabo-islamica e in particolare nei Paesi magrebini: Marocco, Tunisia e Algeria. Tema d'attualità: pensiamo alla recente condanna per sodomia a sei anni di carcere del ministro delle finanze malaysiano Anwar Ibrahim o, in Egitto, alla retata della polizia che un anno fa ha arrestato 52 omosessuali in una discoteca gay, con processo sulla stampa, con la pubblicazione dei nomi e delle foto degli imputati, prima che nelle aule di tribunale. In realtà - ci

spiega l'autore - la ricerca all'origine del libro è stata svolta in un arco di tempo più ampio, che precede questi fatti di cronaca. «La religione di Maometto ufficialmente condanna ogni comportamento sessuale non finalizzato alla procreazione, e quindi anche l'omosessualità, sebbene poi questa, di fatto, sia, come nel resto del mondo, ampiamente praticata. Contemporaneamente, all'intolleranza ricorrente nei Paesi islamici, si accompagna in Europa e nel Nord America l'uscita allo scoperto di gay musulmani che lottano per conciliare la propria condizione con il credo religioso». Il fenomeno omosessuale viene ricostruito in prospettive storica, soprattutto a partire dall'immaginario occidentale su quei Paesi: è nell'Ottocento che nasce la moda dell'orientalismo, che lega a quelle terre l'idea di un

mondo fantastico, seducente e sensuale. Per non parlare degli scrittori e degli intellettuali occidentali che vi soggiomeranno ripetutamente, alla ricerca dell'appagamento di piaceri difficilmente realizzabili nei loro Paesi d'origine: Oscar Wilde, André Gide, Paul Bowles, Truman Capote, Allen Ginsberg, Tennessee Williams e altri, in particolare in quella capitale internazionale di un «turismo sessuale» ante litteram che era Tangeri. Soprattutto la moda del turismo sessuale, appunto, è quanto il libro si propone di indagare. Da qui l'idea di inserire in appendice tredici interviste ad altrettanti ragazzi magrebini abituati a intrattenersi con ospiti occidentali. Al volume, però, va mossa una critica. Il lettore rimane disorientato da un'oscillazione del tono di chi scrive: a metà tra l'indagine sociologica, che è la parte più interessante,

e la guida turistica. Sembra infatti che talora l'intenzione sia proprio quella di fornire all'ipotetico «turista sessuale» le informazioni e i consigli necessari alla sua «vacanza». È positiva l'uscita di un libro sull'omosessualità nei Paesi islamici, ma non si può non concordare con i distinguo espressi da Khaled Fouad Allam in un'intervista riportata nel volume: «Tutto ciò che può contribuire alla conoscenza, o soprattutto a togliere stereotipi, è positivo. Ma bisogna inserirsi in questa metodologia, se non si fa altro che aggiungere un ulteriore stereotipo». Una precisazione che l'autore di questo libro avrebbe fatto meglio a tenere presente.

Arabi e noi. Amori gay nel Maghreb
di Vincenzo Patané
DeriveApprodi pagine 192, euro 13,00

Dalla strada alla scena, Vivienne è mobile

La stilista inglese Westwood in Emilia per disegnare i costumi del «Rigoletto»

Stefano Pistolini

La Bassa, la piazza di Busseto, santuario verdiano dove si vive intonando la donna è mobile un istante prima di annientare una zanzara con un colpo di giornale. In questo scenario orizzontale, al centro del ritmico respiro della terra, è strano vedersi avanzare, con gli occhi strizzati per difendersi dai raggi radenti del sole, una distinta signora inglese - nazionalità svelata dal lattiginoso biancore della carnagione - accompagnata con devozione da un codazzo di assistenti. La conferma: «È lei. È Vivienne». Vivienne Westwood, praticamente all'unanimità giudicata dal mondo della moda come l'ultima stilista pura, l'ultima capace di connettere senza intramissioni commerciali il design degli abiti, la riflessione culturale, l'osservazione evolutiva dei costumi e dei desideri giovanili, ben oltre il brulicare delle cosiddette tendenze.

Adesso Vivienne è una celebrità, oltre che la sacerdotessa della moda come forma d'arte. Dalla sua ha trascorsi formidabili, un curriculum irraggiungibile: basti dire che l'elaborazione teorica della moda punk, ovvero l'intercettamento del segnale spurio che si manifestava per le strade di Londra e la sua sconvolgente rielaborazione in forma estetica - nella quale convivevano fantasticamente vanità e nichilismo - è farina del suo sacco, pur rendendo merito al suo sodalizio con Malcolm McLaren, l'uomo con cui ha diviso tanto: la vita privata, parecchi negozi e marchi, i meriti di quell'ideazione fulminante. Eppure Vivienne oggi minimizza gli ardori dei tempi eroici: «Penso di essere diventata una vera stilista solo a cominciare dal periodo della moda dei pirati. Pri-

ma giocavo con le culture di strada». Il che vuol dire che s'attribuisce un attestato professionale nel campo del fashion solo a cominciare dai primi anni Ottanta allorché, contraddicendo il dettato punk ormai frusto, contaminato e volgarizzato dalle strumentazioni mercantili, si richiuse nel suo laboratorio uscendone qualche mese dopo con una provocazione ancor più estrema: la ricerca delle origini dell'edonismo, emblematizzata dall'individualismo eroico degli avventurieri - a cominciare dai pirati, per l'appunto - con l'occhio a cavallo tra Settecento e Ottocento, epoca in cui uomini e donne lasciarono esplodere la tentazione di esporsi fisicamente con ogni fastosità, col gusto degli eccessi espresso in colori e volumi. Di quella moda che andò sotto il nome di New Romantic e che ebbe in musicisti come Adam Ant e Spandau Ballet e in personaggi come Steve Strange i principali interpreti, Vivienne fu la grande madre. E per quanto lo stile attec-



La stilista inglese Vivienne Westwood

chi meno del punk - in quanto rappresentava un aperto attestato di superbia e voluttà, dove l'altro era una denuncia di malessere e di senso di colpa - da lì la Westwood decollò per diventare la visionaria della moda inglese, l'unica autorizzata a stendere una trama che connettesse passato e presente, fantasia e documentazione, rivisitazioni, visioni e false attribuzioni (si pensi all'insistito riuso del kilt, alla contaminazione tra macho-cuoio e peluche fosforescenti, alla rivalutazione delle parrucche e dei copricapi eccessivi, alla mescolanza sessuale degli abiti, al gusto per la quantità in abiti che infagottano e infine esplodono in commoventi soluzioni romantiche). A quel punto per Vivienne sono arrivati i riconoscimenti: in parte - minoritaria - dal mercato, laddove nel commercio della moda raramente le creazioni marchiate Westwood hanno raggiunto una circolazione popolare degna di questo nome, vuoi per i prezzi elevati. Soprattutto la consacrazione è arrivata a livello istituzionale - una beffa per chi anni prima aveva esposto una moda-molotov, pronta a esplodere dentro i preconcezioni e le ritrosie della tradizione e in favore del trionfo della fantasia della felicità come indicatore dello stile. Eppure sono stati proprio i grandi musei britannici a sanzionare il genio della Westwood come patrimonio da salvaguardare, codificare e diffondere, il

per i prezzi elevati. Soprattutto la consacrazione è arrivata a livello istituzionale - una beffa per chi anni prima aveva esposto una moda-molotov, pronta a esplodere dentro i preconcezioni e le ritrosie della tradizione e in favore del trionfo della fantasia della felicità come indicatore dello stile. Eppure sono stati proprio i grandi musei britannici a sanzionare il genio della Westwood come patrimonio da salvaguardare, codificare e diffondere, il

Victoria and Albert di Londra avanti a tutti. Ma torniamo al presente, a questa signora di sessant'anni che s'avanza coi suoi riccioli a cavatappo rossi carota. Prima di tutto, scusate la banalità, è elegantissima: twin set color biscotto bruciato, gonna a quadretti nociola sotto il ginocchio e, mistico tocco, un paio di sabot crema che, al posto della punta hanno la sagomatura delle dita dei piedi. Il suo entourage è agitatissimo, autoritariamente coordinato da colui che viene presentato come il nuovo marito di Vivienne (il primo, quello da cui la signorina Swire prese il cognome Westwood, lo sposò nel '61, gli diede un figlio nel '63 e se ne separò nel '65). La new entry si chiama Andreas, è un bizzarro barbuto di due metri, con un enorme paio d'occhiali da vista e del quale non riusciamo ad afferrare la nazionalità, forse cubano, magari tedesco, lui - in inglese - sostiene inglese, non è escluso sia italiano.

E per l'opera di Verdi vestirà da pirata il protagonista: un omaggio allo stile che inventò negli anni Ottanta?

A Trento una mostra indaga sui rapporti tra linguaggio ed espressione artistica dagli anni Sessanta all'Arte povera fino ad Internet

I mille colori della parola nella Babele dell'arte

Paolo Campiglio

È evidente come la parola abbia subito un mutamento verso una smaterializzazione sempre più accentuata. Alle parole è affidato l'arduo compito di comunicare nella Babele linguistica di ogni giorno, ma più ce ne serviamo e più esse, paradossalmente, ci sfuggono rivendicando una dimensione autonoma di senso. Una mostra a Trento, a cura di Alessandra Borgogelli e Alessandro Cavallucci, direttore della Galleria Civica di Trento, si pone l'obiettivo di indagare i percorsi della «parola» nell'arte degli ultimi quarant'anni fino ai nostri giorni, riscontrando come l'uso delle parole all'interno di una pratica artistica capace di assimilare e trasformare le differenti dimensioni linguistiche della contemporaneità non sia fenomeno dell'oggi, ma abbia le proprie radici nello sperimentalismo degli anni sessanta (Galleria Civica d'Arte contemporanea, Castello del Buonconsiglio, Trento, fino al 16 giugno).

L'esposizione prende le mosse, infatti, proprio in ambito concettuale e da Fluxus, in quella sorta di laboratorio infinito di linguaggi che caratterizzò le ricerche internazionali, dalla danza al teatro alla musica, come in due polarità distinte, di

concentrazione semantica sul linguaggio e di alleggerimento estremo, della parola come segno grafico. Con l'arte concettuale l'uso della parola è di natura tautologica, come nell'esempio clamoroso di Joseph Kosuth (*Two*, 1967): la definizione da vocabolario presentata in forma di ingrandimento fotografico evidenzia la volontà di riflettere sulle entità che costituiscono il linguaggio, slegata da ogni referenzialismo, in alternativa all'uso delle parole «pubblicitarie» introdotte dal fenomeno pop artistico (che suggeriva una riflessione sulla comunicazione mass-mediale). Nei protagonisti di Fluxus come Nam June Paik (di cui sono presentate tre opere degli anni Ottanta), Ben Vautier, la parola è provocatoria, ma è uno dei tanti linguaggi che costituisce l'opera, non il solo. Allegerita di ogni referenzialità, essa ha la funzione di allargare il senso dell'opera determinando relazioni con altri «segni»: nel caso di Joseph Beuys (Ja, Ja, Ja, Ja, Nee, Nee, Nee, Nee, Nee, 1968) che basava molte delle sue azioni sulla oralità, la parola è energia primitiva, è la forma della lallazione, la voce è strumento musicale, come in John Cage, ed ha una funzione non solo espressiva, ma soggiace all'intento di costruire nuovi rapporti e nuovi sensi legati alla socialità.

In Italia il laboratorio dell'Arte Povera, con opere

di Alighiero Boetti, Mario Merz, Pier Paolo Calzolari (assente, purtroppo, Giovanni Anselmo), accoglie e fa proprie entrambe le proposte internazionali, ma le reinventa: in Merz e Calzolari l'uso del neon, se si ricollega alla pratica di Bruce Nauman, al quale guarda anche Maurizio Nannucci, è per caricare di energia la parola, di cui non può fare a meno, come slogan politico o come riflessione sul proprio operare. Nel caso dell'Arte Povera la parola, per così dire, è figlia del 1968, ma tiene presente anche la tautologia di natura concettuale, come in Boetti (*Millenovecentosettanta*, 1970) dove essa ritrova nuova vita in un cortocircuito di senso e grazie a un'ordita tessitura artigianale, o in Vincenzo Agnetti, grande protagonista dell'arte italiana non ancora sufficientemente valorizzato, che basa ogni intervento artistico, sovente di natura giocosa e ironica, sulla parola, come memoria e come assenza, come testo impazzito. La mostra di Trento indaga inoltre sul grande laboratorio della poesia visiva, il cui protagonista italiano, Emilio Isgrò, famoso per i suoi libri «cancellati», non intende operare naturalmente una censura delle parole, ma aprire a nuove letture possibili, attraverso la rinascita della parola come icona.

«L'arte sarà di tutti e la parola arte non sarà di nessuno» affermava nel 1978 l'artista Giuseppe

Chiari in una sua opera, e la sua presenza all'interno della rassegna, insieme a quella Luca Patella, avrebbe aggiunto una nota di filologia. Ma il percorso è lungo e l'esposizione prosegue per emblemi nell'indagine, attraverso alcuni protagonisti degli anni ottanta e novanta, evidenziando come in Jean Michel Basquiat (*Black Soap*, 1981), dopo i freddi calcoli concettuali, torni una parola gridata, che è l'urlo della strada dei graffiti metropolitani, in un agglomerato di simboli da cui il lemma appare sommerso. È chiaro però come nell'ultimo ventennio del secolo non si possa più parlare di «impiego della parola» da parte degli artisti, poiché, come nel caso di Jenny Holzer o Barbara Kruger, non è la parola in sé, ma la frase, il luogo comune, le conversazioni quotidiane in Internet, le sovrapposizioni continue tra parola e immagine, a costituire la linfa principale di un lavoro incentrato sulla comunicazione. La parola è solo uno dei mille linguaggi che vengono impiegati, ormai metabolizzati dagli artisti più giovani, ed appare per lo più smaterializzata, falsamente ingenua, come in Mario Dallavedova, o nei patchworks di Tracey Emin, definiti dalla Borgogelli una sorta di «catarsi affabulatoria che dà forma agli sfoghi interiori o conduce rilievi di situazioni, tenendo sempre presente l'estrema instabilità del mondo di oggi».

ESTRATTO BANDO DI GARA PUBBLICO INCANTO

1) STAZIONE APPALTANTE: Consorzio Casalese per lo smaltimento dei rifiuti via Ruffino Alora n. 32 - 15033 Casale Monferrato (AI) tel. 0142/451094 - fax 0142/451149 posta elettronica: cosr@iber.it.

2) PROCEDURA DI GARA: pubblico incanto ai sensi della legge 109/1994 e successive modificazioni.

3) LUOGO, DESCRIZIONE, IMPORTO COMPLESSIVO DEI LAVORI, ONERI PER LA SICUREZZA E MODALITÀ DI PAGAMENTO DELLE PRESTAZIONI: 3.1 luogo di esecuzione: Casale Monferrato Frz. S. Germano Str. Roncaglia n. 4/C. 3.2 descrizione: Realizzazione di un impianto di selezione dei rifiuti urbani e stabilizzazione aerobica della frazione organica da 32.000 t/a di rifiuti, comprensiva degli oneri di assistenza tecnica e direzione dell'impianto finalizzati all'avviamento e ad una fase di "gestione assistita" dello stesso per un periodo di anni otto, 3.3 importo complessivo dell'appalto (compresi oneri per la sicurezza): euro 4.246.521,67 (quattromilionequattrocentoquarantaseimilacinquecentoventuno/67); categoria prevalente OS14; classifica V; 3.4 oneri per l'attuazione dei piani della sicurezza non soggetti a ribasso: euro 84.930,43 (ottantaquattromilaneovecentotrenta/43); 3.5 lavorazioni di cui si compone l'intervento: Impianti Tecnologici (categoria prevalente); OS14 importo euro: 2.485.292,71 (classifica IV); Opere Civili OS1 importo euro: 1.761.228,96 (classifica IV); le opere sono subappaltabili nei limiti di legge, 3.6 modalità di determinazione del corrispettivo: a corpo.

4) TERMINI DI ESECUZIONE: giorni 365 (trecentosessantacinque).

5) DOCUMENTAZIONE: il testo integrale del bando, il disciplinare di gara, gli elaborati grafici, il computo metrico, il piano di sicurezza, il capitolato prestazionale di gara sono visibili presso il Consorzio Casalese per lo Smaltimento dei Rifiuti.

6) TERMINI, INDIRIZZO DI RICEZIONE, MODALITÀ DI PRESENTAZIONE E DATA DI APERTURA DELLE OFFERTE: 6.1 termine: entro le ore 12 del giorno 09/07/2002 6.2 indirizzo: Via Ruffino Alora n. 32 - 15033 Casale Monferrato (AI) Italia. 6.3 modalità: secondo quanto previsto nel disciplinare di gara. 6.4 apertura offerta: seduta pubblica presso gli uffici del Consorzio alle ore 9 del giorno 10/07/2002. 7) - 8).

9) FINANZIAMENTO: fondi del Consorzio Casalese.

10) SOGGETTI AMMESSI ALLA GARA: concorrenti di cui all'art. 10, comma 1, della legge 109/94 e successive modificazioni, costituiti da imprese singole di cui alle lettere a), b), c), o da imprese riunite o consorziate di cui alle lettere d), e) ed e-bis, ai sensi degli articoli 93, 94, 95, 96 e 97 del D.P.R. n. 554/1999 ovvero da imprese che intendano riunirsi o consorzarsi ai sensi dell'articolo 13, comma 5 della legge 109/94 e successive modificazioni, nonché concorrenti con sede in altri stati membri dell'Unione Europea alle condizioni di cui all'articolo 3, comma 7, del D.P.R. n. 34/2000. 11) - 12).

13) CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: massimo ribasso percentuale del prezzo offerto rispetto all'importo complessivo dei lavori a base di gara, al netto degli oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza di cui al punto 3.4 del presente bando. 14).

15) ALTRE INFORMAZIONI: a) - b) - c) - d) - e) - f) - g) - h) - i) - j) - k) - l) - m) - n) - o) - p) - q) - r) - s) responsabile del procedimento: Ing. Carlo Conte via Ruffino Alora n. 32 - 15033 CASALE MONFERRATO (AI) tel. 0142/451094. I eventuali richieste di informazioni dovranno essere effettuate esclusivamente per iscritto, anche mediante fax, indirizzandole all'attenzione del Responsabile del Procedimento.

16) DATA DI SPEDIZIONE ALLA GUR: 25/05/2002

Casale Monferrato il 23/05/2002

Il direttore (Ing. Carlo Conte)

l'Unità **Abbonamenti**

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			scatto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,37%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00118 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469